

LA NOSTRA CARITA' E' L'EDUCAZIONE

La "nostra" carità è l'educazione. Con questa definizione vogliamo esprimere, sin da principio, l'attenzione e la riflessione che stanno alla base della nostra scelta a favore di una pedagogia illuminata dal Magistero della Chiesa Cattolica e in linea con la più antica tradizione dello scautismo.

L'Associazione, sin dal suo nascere, ha chiaramente posto l'intereducazione tra i pilastri portanti delle proprie scelte educative.

Con il termine "intereducazione" nell'ambito della pedagogia ed, in particolare, nel movimento scout, si intende genericamente una educazione distinta per sesso dove i ragazzi/e sono aggregati in unità omogenee per età e, appunto, per sesso.

Maschi:

per la fascia di età dai 7 agli 11 anni abbiamo i Lupetti;
per la fascia d'età dai 12 ai 16 anni abbiamo gli Esploratori;
per la fascia d'età dai 16 ai 21 anni abbiamo i Rovers;

Femmine:

per la fascia di età dai 7 agli 11 anni abbiamo le Coccinelle;
per la fascia d'età dai 12 ai 16 anni abbiamo le Guide;
per la fascia d'età dai 16 ai 21 anni abbiamo le Scolte;

All'intereducazione si affianca il sistema della coeducazione, che in Italia si è diffuso nell'associazionismo scout a partire dal 1968. Seppure con modalità spesso assai diversificate nelle varie associazioni, la coeducazione si sostanzia nel proporre una educazione rivolta a ragazzi/e, aggregati secondo l'età in modo analogo a quello sopradescritto ma senza alcuna distinzione di sesso (unità miste).

Perché intereducazione

Il termine "intereducazione" deve essere inteso come "educazione all'altro", ovvero un percorso educativo che metta al centro la formazione della persona nella sua totalità. La sessualità non è un elemento accidentale, non va intesa come sola genitalità, ma è un elemento costitutivo dell'essenza della persona umana. Ne consegue che un percorso educativo completo deve promuovere la crescita e l'acquisizione cosciente (autocoscienza) di ogni suo aspetto (sessuale, psicologico, spirituale).

Il risultato di questa riflessione è che "intereducazione" diviene, più specificatamente, "educazione all'altra persona, ove appunto questo ultimo termine non può prescindere dalla sua essenziale ed ontologica componente sessuale.

Vogliamo contribuire, mediante il nostro servizio educativo, alla formazione di uomini e donne ben consapevoli della loro originaria specificità, capaci di relazionarsi integralmente e scoprire la loro sessualità che li rende diversi ma complementari; in ultima istanza, in grado di formare la società familiare, cellula fondamentale della società umana, secondo il progetto di Dio.

Accanto alla consapevolezza di avere scelto il sistema intereducativo per il legame tradizionale che esso ha con lo scautismo ideato e delineato da Lord Baden Powell, è forte il convincimento che questa scelta fatta da una associazione di laici cattolici non possa prescindere dall'esame degli insegnamenti della Chiesa sul tema, al fine di verificare la rispondenza della scelta medesima al Magistero. Tra i documenti dottrinali più risalenti nel tempo, ma di immutato valore, è la Enciclica "Divini illius magistri" promulgata da Pio XI il 31 dicembre 1929.

L'Enciclica si esprime in modo molto chiaro sul primato della Chiesa e dei Genitori in campo educativo e fornisce delle linee guida in tema di formazione educativa. Viene affermato che "Non si deve mai perdere di vista che il soggetto dell'educazione cristiana è l'uomo tutto quanto, spirito congiunto al corpo in unità di natura in tutte le sue facoltà, naturali e soprannaturali, quale ce lo fanno conoscere la retta ragione e la Rivelazione: pertanto, l'uomo decaduto dallo stato originario, ma redento da Cristo e reintegrato nella condizione soprannaturale di figlio adottivo di Dio, benché non nei privilegi preternaturali della immortalità del corpo e della integrità o equilibrio delle sue inclinazioni. Restano quindi nella natura umana gli effetti del peccato originale, particolarmente l'indebolimento della volontà e le tendenze disordinate". Ed ancora: "Falso è perciò ogni naturalismo pedagogico, che in qualsiasi modo escluda o menomi la formazione soprannaturale cristiana nell'educazione della gioventù; ed è erroneo ogni metodo di educazione che si fondi, in tutto o in parte, sulla negazione o dimenticanza del peccato originale e della Grazia e quindi sulle sole forze dell'umana natura. Tali sono generalmente quei sistemi odierni di vario nome, che si appellano ad una pretesa autonomia e libertà sconfinata del fanciullo e che sminuiscono o anche sopprimono l'autorità e l'opera dell'educatore, attribuendo al fanciullo un primato esclusivo d'iniziativa ed una attività indipendente da qualsiasi legge superiore naturale e divina, nell'opera della sua educazione."

In modo chiaro l'enciclica fa poi riferimento al metodo della coeducazione: "Similmente erroneo e pernicioso per l'educazione cristiana è il così detto metodo della "coeducazione" fondato anch'esso, per molti, sul naturalismo negatore del peccato originale, oltre che, per tutti i sostenitori di questo metodo, su una deplorabile confusione di idee che scambia la legittima convivenza umana con la promiscuità ed eguaglianza livellatrice.

Il Creatore ha ordinato e disposto la convivenza perfetta dei due sessi soltanto nell'unità del matrimonio, e a grado a grado distinta nella famiglia e nella società. Inoltre, non vi ha nella natura stessa, che li fa diversi nell'organismo, nelle inclinazioni e nelle attitudini, nessun argomento che vi possa o debba essere promiscuità e molto meno eguaglianza di formazione dei due sessi. Questi, conforme agli ammirabili disegni del Creatore, sono destinati a completarsi reciprocamente nella famiglia e nella società, appunto per la loro diversità, la quale perciò deve essere mantenuta e favorita nella formazione educativa, con la necessaria distinzione e corrispondente separazione, proporzionata alle varie età e circostanze."

Più avanti, nel 1965, i Padri conciliari approvano la "Gravissimum educationis" sull'educazione cristiana che, sull'argomento della coeducazione in attenzione, precisa: "Tutti gli uomini di qualunque razza, condizione ed età, in forza della loro dignità di persona hanno il diritto inalienabile ad una educazione, che risponda alla loro vocazione propria e sia conforme al loro temperamento, alla differenza di sesso, alla cultura e alle tradizioni del loro paese, ed insieme aperta ad una fraterna convivenza con gli altri popoli, al fine di garantire la vera unità e la vera pace sulla terra".

Nel 1981 è l'amato Pontefice Giovanni Paolo II che nella Esortazione Apostolica "Familiaris consortio" nel ribadire la necessità di riconoscere eguale dignità ed eguali diritti per l'uomo e per la donna, riafferma, nel contempo, la complementarità e la diversità dei sessi e scrive: "La Chiesa, col dovuto rispetto per la diversa vocazione dell'uomo e della donna, deve promuovere nella misura del possibile nella sua stessa vita la loro uguaglianza di diritti e di dignità: e questo per il bene di tutti, della famiglia, della società e della Chiesa.

E' evidente però che tutto questo significa per la donna non la rinuncia alla sua femminilità né l'imitazione del carattere maschile, ma la pienezza della vera umanità femminile quale deve esprimersi nel suo agire, sia in famiglia sia al di fuori di essa, senza peraltro dimenticare in questo campo la varietà dei costumi e delle culture".

Possiamo affermare che, a partire dall'Enciclica di Pio XI ed ancora nei documenti magisteriali successivi, la Chiesa, maestra di vita e conoscitrice dell'uomo, non ha mai trascurato di indicare, accanto all'insegnamento sempre più attento sulla eguale dignità tra uomo e donna, l'importanza di educare alla coscienza di questa dignità senza trascurare mai, anzi ricercando in particolare modo nella delicatissima fase della adolescenza, i percorsi più adatti per fare "scoprire" all'uomo e alla donna lo splendore della loro identità.

Vogliamo pertanto confermare, in sintonia con l'insegnamento della Chiesa, la nostra adesione al metodo intereducativo che riteniamo essere quello più rispondente alla educazione di uomini e donne.

Aspetto fisico e psicologico

Quanto precede in ordine al fondamento magisteriale della nostra scelta a favore dell'intereducazione non esclude, semmai rafforza, la nostra convinta opzione per ragioni connesse ad aspetti di natura biologica e psicologica dell'uomo e della donna, ed alla profonda differenziazione nella evoluzione di tali caratteristiche, in particolare, nella fase adolescenziale. Nel campo scientifico riteniamo, infatti, che i tratti caratterizzanti e diversificanti del percorso di sviluppo del fisico e della psiche dei due sessi, sia prevalentemente incontrovertibile.

Dagli studi scientifici emerge, oltretutto una profonda e netta differenziazione delle dinamiche di sviluppo corporeo e sessuale, anche una accentuata difformità sotto l'aspetto dei tempi di tale sviluppo. Il risultato è che le fasi di crescita si sono constatate essere assai differenziate tra i due sessi, conseguendone che l'aggregazione dei ragazzi di età omogenea e sessi diversi (nell'ambito della coeducazione), di fatto porta alla creazione di ambienti assai diversificati per esigenze e livelli di crescita fisico e psicologico. L'esperienza insegna che i comportamenti, le attitudini, le reazioni agli stimoli esterni (giochi, attività all'aperto, ecc.) di due coetanei di sesso diverso, per esempio un bambino o una bambina di 10 anni, un ragazzo o una ragazza di 14 anni, sono assolutamente disomogenei.

Può essere opportuno offrire in tali casi, attività di identico contenuto per realtà personali diverse? Ed ancora, esiste la possibilità che anche le medesime attività scout proposte a aggregazioni monosessuali ovvero bisessuali, possano dar vita a risposte e reazioni di crescita diverse?

E' evidente che alla due domande, la nostra risposta è convintamente in linea con la scelta intereducativa.

E' opportuno prevedere attività che si propongono in base alle effettive esigenze dei soggetti a cui le stesse sono rivolte. Quale educatore scout accorto non avrà notato la sete di agonismo (e le modalità con cui essa si manifesta) che è presente in fase adolescenziale tra i maschi (profondamente diverso da quello che si manifesta nelle femmine) e, di contro, la più spiccata capacità riflessiva e di socievolezza presente tra le ragazze? Ancora, per i medesimi motivi sopra citati, le medesime attività possono (e devono) essere proposte e lanciate in modi diversi alle ragazze ed ai ragazzi: queste modalità potranno portare anche a mete ed obiettivi identici, ma con percorsi certamente diversi.

Infine, riflettendo sui risultati, non può non constatarsi che la proposta di attività scout ottiene una reazione (ed adesione) diversa a seconda che sia volta a un gruppo sessualmente omogeneo o disomogeneo. Da questo punto di vista, ci sembra interessante riportare alcune considerazioni di Padre Mons. Tony Anatrella in un lavoro del 2003, preparato in vista della Giornata Mondiale della Gioventù tenutasi a Colonia.

Si legge: "I giovani sono abituati a una forma di coeducazione dei sessi che non contribuisce, come si era sperato, a sviluppare un rapporto paritario e qualitativamente migliore tra uomini e donne, ma al contrario ha favorito la confusione delle identità sessuali e l'esitazione relazionale".

Mons. Anarella ritiene che la propensione alla coeducazione è stata fortemente condizionata dal femminismo "che non ha portato i giovani a imparare a vivere un rapporto di coppia formata da un uomo e una donna, ed è quindi una coeducazione che oscilla tra l'unisessualità (confusione sessuale) e l'allontanamento degli individui (celibato e isolamento)".

Pur ritenendo che ci sono delle età in cui la coeducazione possa essere più indicata rispetto alla intereducazione, ritiene la prima assolutamente negativa nella fase dell'adolescenza in quanto è da ostacolo allo sviluppo dell'intelligenza, dell'affettività e della sessualità. Ed ancora: "La coeducazione ha favorito l'esitazione relazionale tra uomini e donne durante la post-adolescenza, nonché il celibato e una forma di omosessualità reattiva per differenziarsi, paradossalmente, dall'altro sesso e rassicurarsi sulla propria identità sessuale. I bambini e gli adolescenti hanno bisogno di elaborare la loro tendenza all'impasto, mentre la coeducazione finisce per rinchiuderli dentro, impedendo loro d'acquisire il senso della differenza sessuale e del rapporto da soggetto a soggetto."

Anche in ambito scolastico si vanno diffondendo degli studi circa i vantaggi di una formazione separata. Sono infatti centinaia le ricerche che dimostrano che gli stili e i ritmi di apprendimento di ragazzi e ragazze sono molto distanti tra loro: non migliori o peggiori, semplicemente diversi. Di conseguenza, un insegnamento che li tratti come se fossero identici, utilizzando la stessa strategia didattica e pretendendo lo stesso tipo di rendimento, va a svantaggio di entrambi. L'obiettivo è invece quello di potenziare al massimo le capacità individuali in ogni campo, attraverso una formazione distinta per sesso, rispettandone le peculiarità, perché ragazzi e ragazze possano sviluppare al meglio le loro risorse a trecentosessanta gradi.

Numerosi studi, inoltre, indicano che le classi miste, anziché eliminare le discriminazioni sessuali, le rafforzano, perché l'insicurezza tipica dei giovanissimi li spinge a uniformarsi maggiormente ai ruoli sociali tradizionali, sia nel comportamento che nella scelta delle materie. I vantaggi, quindi, non riguardano solo la prestazione scolastica, ma lo sviluppo dell'intera personalità.

Utile è quanto scrive il Prof. Klement Polacek (Prof. Emerito all'Università Pontificia Salesiana), in un suo intervento per l'Associazione Pedagogica Italiana: "Da varie ricerche risulta poi che nelle classi omogenee per sesso le studentesse si formano un concetto di sé più positivo ed hanno un'autostima più alta rispetto alle loro compagne di classi miste. Da tali ricerche risulta che esse hanno anche una maggiore fiducia nelle loro capacità, particolarmente in quelle richieste dalle materie scientifiche. In un'altra abilità le studentesse sono favorite nelle classi omogenee e precisamente nella leadership. E' stato notato che nelle classi miste le studentesse stentano ad imporsi particolarmente ai compagni di classe. Infine, il fatto d'aver frequentato la scuola omogenea per sesso sembra che eserciti un benefico effetto sulle studentesse anche nella loro vita da adulte (matrimonio più stabile e più felice).".

Senza volersi addentrare nel dibattito scientifico che, soprattutto nel mondo scolastico, è -in questi anni- sempre più acceso ed in fermento (si riparla di sperimentazione su classi omogenee e classi miste), noi desideriamo riaffermare, anche alla luce dei dati scientifici, che la scelta "intereducativa" nel mondo scout (che, occorre sottolineare, è assai diverso dall'ambiente scolastico per finalità, impostazione di rapporti, ecc.), solo in base ad un giudizio basato sulla "vetustà" del metodo, può essere criticata ed esclusa, ma -viceversa- vada fatta oggetto di serena ed approfondita analisi storica, sociologica e pedagogica. E' questo, infatti, l'intendimento sotteso al presente documento, che si aggiunge alla primaria finalità di fare esprimere l'Associazione in modo chiaro sull'argomento: offrire spunti di riflessione a tutti coloro che lo avranno in esame, pur nella piena consapevolezza che il suo contenuto non è affatto esaustivo sull'argomento.

CONCLUSIONE

L'Associazione Guide e Scouts San Benedetto sceglie di percorrere la via dell'intereducazione, offrendo alla realtà sociale in cui si muove ed opera una chiara proposta di aiuto del primario compito educativo dei genitori nella delicatissima fase di crescita dei giovani.

Inoltre, riafferma l'intendimento di proporre, in concreto, percorsi di crescita diversificati per età e sesso, nell'ottica di una pedagogia "personalizzata", quale è sin dal suo nascere lo scoutismo ed, in particolare, lo scoutismo cattolico.

Scrivono il Prof. Stanislaw Grygiel (1934, filologo e, tra l'altro, direttore dell'Istituto polacco della Cultura Cristiana di Roma) nel saggio intitolato "Lo Stupore di Adamo per il dono di Eva"(1989): "L'Uomo e la donna, come maschio e come femmina, costituiscono il logos e quindi attraverso compiti diversi (diverse persone) -doveri e diritti- rivela l'essere (onto-) dell'uomo, essere che in ogni uomo possiede lo stesso dovere e lo stesso diritto di unirsi a Dio. Le alterazioni della conoscenza provocano alterazioni nell'amore; allontanano l'uomo da Dio, la Chiesa da Cristo, il marito dalla moglie, l'agere dall'esse. La dimenticanza della differenza fra l'uomo e la donna porta l'uomo a dimenticarsi di sé come persona. Ultimamente questo significa che egli ha dimenticato il proprio essere, il dovere e il diritto di essere soggetto a Dio".

Tenuto conto di quanto detto, l'Associazione Guide e Scouts San Benedetto con la intereducazione applicata nello scautismo vuole contribuire a risvegliare ed "ex-ducere" nei ragazzi/e il mirabile disegno divino che è in loro, per edificare una società cristiana che rispetti l'essenza dell'Uomo, opera dell'Amore di Dio: ecco, perchè, con umiltà, diciamo "nostra" la Carità dell'Educazione.

